

Storia della Chiesa. La nuova identità dell’Opus Dei

La storia che precede. Le evidenze riscontrate. Le proposte di rinnovamento.

La decisione pontificia

(Prof. Pier Luigi Guiducci)

Il 19 marzo del 2022, con la Costituzione Apostolica *Praedicate evangelium*¹ si concretizza una riforma della Curia romana. In particolare, all’art. 117, la competenza sulle prelature personali viene trasferita al Dicastero per il Clero, dal quale dipendono anche le associazioni pubbliche clericali con facoltà di incardinare chierici. Il 14 luglio del 2022 Papa Francesco² firma la Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio Ad Charisma Tuendum* (Per tutelare il carisma).³ Quarant’anni dopo la Costituzione apostolica *Ut sit*, che erigeva ad opera di Giovanni Paolo II la prelatura dell’Opus Dei, Papa Francesco ne modifica alcune impostazioni allo scopo di “tutelare il carisma” e “promuovere l’azione evangelizzatrice che i suoi membri compiono nel mondo”. In seguito, con Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* dell’8 agosto 2023, sono stati modificati i canoni 295-296 del *Codice di Diritto Canonico* relativi alle prelature personali. In tale documento, non si trovano riferimenti all’Opus Dei, ma il Pontefice aveva comunque in mente tale organismo per il fatto che l’unica prelatura personale finora esistente era quella dell’Opus Dei. Con l’intervento dell’8 agosto 2023 viene precisata la natura della prelatura personale, con effetti diretti sulla vita dell’Opus Dei.

La collocazione nel Codice di Diritto Canonico

In questo contesto, ci si trova in presenza di una realtà storica che è stata studiata da molti autori, incluso lo scrivente.⁴ Tra questi, un ruolo significativo l’ha svolto don Giancarlo Rocca.⁵ A lui si deve, tra l’altro, il saggio *L’«Opus Dei». Appunti e documenti per una storia*.⁶ Egli ha saputo fissare una serie di punti chiave riguardanti la storia dell’Opus Dei.

1] Nel suo magistero, Papa Francesco ha scritto nuovamente la storia della prelatura personale. In particolare, ha evidenziato il fatto che la sua posizione nel *Codice di Diritto Canonico* si trova nella parte dedicata ai fedeli, non tenendo più conto di precedenti impostazioni che intendevano inserirla nei canoni riguardanti la gerarchia.

¹ Riforma organizzazione della Curia Romana.

² Papa Francesco, nato Jorge Mario Bergoglio (1936-2025). Il suo pontificato è durato dal 2013 fino alla morte.

³ Pubblicata il 22 luglio 2022.

⁴ P.L. Guiducci, *Nel nome del padre. Nuovi temi sull’Opus Dei*, in: ‘Storia in Network’, Magazine di divulgazione storica, 2 settembre 2019. *Id.*, *Escrivá de Balaguer e l’Opus Dei. L’attuale ricerca storica*, in: ‘Storico.org’, gennaio 2021. *Id.*, “L’opera deve passare nascosta”. *Per una storia dell’Opus Dei. Tra richiesta di perdono (2018) e possibile rinnovamento*, in: <https://www.opuslibros.org/nuevaweb/>. Madrid, 8 ottobre 2021. *Id.*, *Il Financial Times denuncia l’Opus Dei. Tra verità, nebbie, comunicati ufficiali e vicende che riemergono*, in: ‘opuslibros.org’, Madrid, 12 agosto 2024.

⁵ Don Giancarlo Rocca (nato nel 1938). Teologo. Membro della Società San Paolo. Direttore dal 1969 del *Dizionario degli istituti di perfezione* (10 volumi).

⁶ G. Rocca, *L’«Opus Dei». Appunti e documenti per una storia*, in: ‘Claretianum’, 25, 1985, pp. 5-227.

2] Con tale decisione, il Pontefice ha inteso ridurre l'Opus Dei a uno statuto inferiore a quello degli istituti secolari. Al riguardo, può essere utile ricordare che nel 1950 l'Opus Dei era un istituto secolare. Nel suo organigramma aveva un presidente generale. Poteva incardinare preti e laici. Adesso, dopo l'intervento del Papa (*cit.*), solo i chierici possono essere incardinati nella nuova associazione pubblica clericale alle dipendenze del Dicastero per il clero.

3] In tale contesto, emerge il fatto che l'Opus Dei viene privata dei laici. Questi, costituivano la sua energia propulsiva. Ora, non possono più essere considerati suoi membri. Ciò risulta in modo chiaro dalla aggiunta-correzione al canone 296, dove si precisa, con il riferimento al canone 107, che la persona giuridica, cioè ogni fedele, ha un proprio parroco e un proprio Ordinario.

Quindi, i membri dell'Opus Dei non hanno più la possibilità di fare riferimento al loro Presidente come se fosse *Ordinarius loci*, ma sono soggetti nelle diverse situazioni anche al loro parroco e al proprio vescovo.

4] A questo punto, sono terminati i vari tentativi, promossi nel tempo, di far approvare l'Opus Dei come diocesi personale *cum proprio populo*. Tali iniziative avevano avuto un loro inizio con il tentativo di Escrivá⁷ che aveva proposto di erigere come diocesi la casa generalizia dell'Opus Dei a Roma (viale Bruno Buozzi). Si trattò di una idea che lo stesso card. Domenico Tardini⁸, protettore dell'Opus Dei, non esitò a criticare. In tale contesto, si possono capire meglio i tentativi (*non riusciti*) di far elevare Escrivá alla dignità episcopale.

La questione dei laici

Tra le varie situazioni che l'Opus Dei ha dovuto considerare nel tempo, una ha riguardato il laicato. Il punto chiave era il ruolo quest'ultimo nella vita della prelatura. Si trattava di un tema che destava una certa apprensione all'interno dell'istituto.

Sul piano storico si può ricordare che in fase iniziale, nei primi testi pontifici, si faceva riferimento ai chierici, incorporati alla prelatura, e ai laici che lavoravano per la prelatura con prestazioni di tipo contrattuale.

Tale impostazione canonica a un certo punto venne nuovamente rivista dall'Opus Dei. Quest'ultima, cercò in vari modi di "vincolare" in qualche modo i laici alla prelatura. Ciò risulta dalle varie formulazioni presenti nel suo *Catecismo*.

1] Nel *Catecismo* della prelatura nella settima edizione del 2003, n. 11, p. 24 si scrive:

«*El vínculo de los fieles* [per *fieles* l'articolo 6 intende sia chierici che laici: Son fieles de la Prelatura del Opus Dei los clérigos incardinados y los seglares incorporados] con la Prelatura no es de naturaleza contractual, sino el propio de la pertenencia a una circunscripción eclesiástica. De naturaleza contractual es la declaración que causa ese vínculo».

2] Nella ottava edizione del *Catecismo de la Prelatura de la Santa Cruz y Opus Dei*, edito nel 2010, si scrive, Cap. I, n. 11:

«*El vínculo de los fieles* [per *fieles* l'articolo 6 intende sia chierici che laici: Son fieles de la Prelatura del Opus Dei los clérigos incardinados y los fieles seglares incorporados] con la Prelatura no es de naturaleza contractual, aunque la declaración que crea ese vínculo tenga una forma externa de tipo contractual.

El vínculo tiene un origen contractual en cuanto nace de una declaración mutua. En cambio, el vínculo que surge de esa declaración no tiene naturaleza contractual, porque ni la Prelatura ni los fieles pueden establecer o modificar a su arbitrio su contenido».

⁷ Josemaría Escrivá de Balaguer, nome di battesimo José María Julián Mariano Escrivá Albás (1902-1975), fu il fondatore dell'Opus Dei.

⁸ Card. Domenico Tardini (1888-1961).

Le affermazioni *cit.* non sono facili da comprendere. Rimangono poco lineari. Perché? Perché accomunano chierici e laici (= *fedeli*) in un'unica incorporazione, mentre i documenti pontifici **avevano sempre distinto** in modo preciso tra chierici e laici.

A questo punto, l'Opus Dei, dopo aver accennato alle diverse opinioni di teologi e di canonisti, ha inteso respingere la tesi di autori che sostenevano che i laici non possono essere membri di pieno diritto della prelatura.

Una sottolineatura

Nel contesto delineato, l'intervento di Papa Francesco (Lettera Apostolica *Ad Charisma Tuendum*, 14 luglio 2022) ha voluto spingere verso un nuovo disegno dell'intera struttura dell'Opus Dei. Quest'ultima, comunque, subito dopo la *Lettera Apostolica cit.* si era preoccupata di comunicare che al suo interno era in corso un lavoro mirato a ridefinirne l'impostazione giuridica.

In tale revisione, una situazione da risolvere per l'Opus Dei, come già annotato, rimaneva quella riguardante il laicato, una realtà di vitale importanza per l'istituto.

A questo punto, può essere utile sottolineare un aspetto della vicenda. Se l'Opus Dei fosse rimasta istituto secolare, gli attuali problemi non ci sarebbero stati. Inoltre, con un ritorno alla fisionomia di istituto secolare (soluzione suggerita pure in Spagna anche da soggetti avversi all'Opus Dei), o a quella di società di vita apostolica (*con o senza voti*), l'istituto potrebbe accogliere i laici. Questi, avrebbero la possibilità di partecipare realmente alla vita dell'istituto.

In definitiva, da tale realtà magmatica emerge un'evidenza: la linea impressa da Papa Francesco si è rivelata segnata da chiarezza. Quella dell'Opus Dei non lo sembra.

L'intervento di Papa Francesco (2022)

Dopo la pubblicazione della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* (19 marzo 2022), che riorganizzava la curia romana, era nelle previsioni un intervento sull'Opus Dei. Rimaneva solo una incognita su quando ciò sarebbe avvenuto. Di fatto, nel documento *cit.* era scritto in modo chiaro (articolo 117) che il Dicastero per il clero avrebbe avuto competenza sulle prelature personali. In questa dinamica, può risultare allora utile esaminare da più angolature l'intervento di Papa Francesco.

La prelatura è una struttura gerarchica?

Nella premessa iniziale della Lettera Apostolica *Ad Charisma Tuendum*, il Papa ha confermato la *missio* dell'Opus Dei di diffondere la chiamata alla santità attraverso la santificazione del lavoro e degli impegni di famiglia. Tale missione non ha un carattere speciale perché si allinea su quel grande movimento ecclesiale **che precede** Escrivá e che lo accompagna poi negli anni. Basti solo pensare a sant'Alfonso Maria de' Liguori⁹ che scrive:

"Iddio vuole tutti santi, ed ognuno nel suo stato, il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercadante da mercadante, il soldato da soldato, e così parlando d'ogni altro stato".¹⁰

o al *Movimento Pro Sanctitate* del Servo di Dio il vescovo mons. Guglielmo Giacquinta.¹¹

In tale contesto, però, la questione base rimane un'altra. La prelatura dell'Opus Dei è una struttura gerarchica della Chiesa? O resta invece una particolare istituzione della Chiesa, una prelatura, con compiti specifici?

Al riguardo, può essere utile rivedere, per sintesi, questa storia.

⁹ Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787).

¹⁰ Alfonso Maria de' Liguori, *Opere Ascetiche*, vol. I, p. 793.

¹¹ S.E. mons. Guglielmo Giacquinta (1914-1994).

1] Nel decreto (1965) *Presbyterorum ordinis* 10, il Concilio Vaticano II, accenna alle prelature personali, per una migliore distribuzione del clero, e per iniziative apostoliche particolari.

Lo stesso avviene nel decreto (1965), *Ad gentes* 20 e 27.

Però il Concilio **non ha mai fatto riferimento** alla possibilità di incorporare dei laici in una prelatura personale.

2] 1966. Ulteriori chiarimenti (non pochi) sulle prelature personali si hanno nel motu proprio *Ecclesiae sanctae* (I, 4). Qui, sono inserite delle direttive particolari che riguardano la formazione del clero della prelatura in appositi seminari nazionali o internazionali. E viene precisato nuovamente che i laici, celibi o coniugati, **non sono incorporati** nella prelatura. A loro spetta solo di collaborare alla sua *missio* attraverso delle specifiche convenzioni.

3] 1980. Un mutamento complessivo di prospettiva, e un evidente allontanamento delle indicazioni del Concilio Vaticano II lo si trova nello *Schema* di preparazione al *Codice di diritto canonico*. Nel testo, le prelature personali sono inserite tra le strutture gerarchiche della Chiesa (Pontefice, vescovi ecc.). Nel canone 335 § 2 le prelature personali vengono equiparate a quelle territoriali e, nel canone 337, le prelature personali sono presentate *cum populo proprio*.

4] 1983. Il *Codice di diritto canonico*, però, **non ha recepito** le indicazioni dello *Schema*. Non ha più inserito le prelature personali tra le strutture gerarchiche della Chiesa (Sezione II), ma le ha collocate nel libro II, *De populo Dei*, nella prima parte che riguarda i fedeli.

5] Ne è derivata una questione: la prelatura personale dell'Opus Dei è da inserire tra le strutture gerarchiche?

6] La formulazione più coerente, in realtà, rimane quella del *Codice di diritto canonico* del 1983. In questo testo è importante leggere i canoni 294-297. Si precisa, in particolare, che i sacerdoti e i diaconi sono incardinati nella prelatura, mentre i laici possono collaborare alle sue opere con particolari convenzioni da precisarsi negli statuti.

Di conseguenza: i laici **non sono membri della prelatura**, conservano la propria diocesi, il proprio vescovo, la propria parrocchia.

In tale contesto, è possibile annotare anche un punto significativo. L'unione giuridica pattizia dei laici con la prelatura rimane a un livello inferiore all'incorporazione a un istituto religioso, o a una società di vita apostolica, o a un istituto secolare.

Di fatto, il canone 296 prevede, come materia della convenzione con i laici, solo l'attività apostolica esterna, che viene sottoposta in seguito per l'approvazione all'Ordinario locale (canone 297).

È chiaro allora che Papa Francesco ha solo ripreso e confermato il *Codice di diritto canonico* del 1983. La prelatura dell'Opus Dei **non è una struttura gerarchica della Chiesa**. Viene quindi sottoposta al Dicastero per il clero, in quanto organismo strettamente clericale.

L'Opus Dei, di conseguenza, cessa di mantenere la posizione che in precedenza aveva presso il Dicastero per i vescovi.¹²

Le eventuali questioni introdotte da questa modifica dovranno essere trattate con il Dicastero per il clero e con gli altri Dicasteri competenti della Curia romana.¹³

Una relazione ogni anno

¹² Per tale posizione, due suoi prelati erano stati nominati vescovi: Álvaro del Portillo (†1994), primo prelato ma vescovo solo dal 1990; Javier Echevarría (†2016), secondo prelato e vescovo dal 1995; Fernando Ocáriz, terzo prelato dal 2017, ma non insignito della dignità episcopale da Papa Francesco.

¹³ Cf al riguardo: G. Rocca, L'«*Opus Dei*». *Appunti e documenti per una storia*, op. cit., p. 111. G. Ghirlanda, *Il diritto nella Chiesa mistero di comunione. Compendio di diritto ecclesiale*, sesta edizione, Roma 2015, pp. 208-211. Per lo *Schema* del 1980 cf: Pontificia Commissione Codici iuris canonici recognoscendo, *Schema Codicis iuris Canonici*, Libreria Editrice Vaticana, 1980, pp. 80-81.

Proseguendo nell'analisi del *Motu Proprio* voluto da Papa Francesco, si osserva una innovazione non debole. L'articolo 2 modifica quanto era stato stabilito nella costituzione apostolica *Ut sit* del 1982. In tale documento si affermava che l'Opus Dei come prelatura aveva l'obbligo di presentare una relazione sul suo stato di vita ogni cinque anni al Dicastero per i vescovi. Adesso, al contrario, tale vincolo è diventato annuale.

Con riferimento a tale decisione di Papa Francesco, diversi studiosi si sono poi posti anche un interrogativo non debole.

Quale è stato il precedente comportamento mantenuto dall'Opus Dei? In particolare, tale organismo ha sempre presentato in modo regolare le relazioni dovute per il periodo in cui era istituto secolare (dal 1950 al 1982)? E lo ha fatto pure per la fase temporale che intercorre tra il 1982 e l'attuale periodo (quando era alle dipendenze del Dicastero dei vescovi)? È possibile, infatti, attraverso tali relazioni, verificare l'effettivo modo di operare dell'Opus Dei. Al riguardo, rimangono ancora da studiare diversi dati significativi.

4 / DOMINGO

EL PAÍS, domingo 12 de abril de 1992

Una crisis en el Opus Dei

Las operaciones políticas y económicas de la Obra provocaron problemas en la cúpula de la institución

JOAQUÍN PRIETO

Los documentos de la beatificación de Escrivá ponen al descubierto una crisis en la cúpula del Opus Dei, que se produjo a principios de los años setenta. El suceso, que era desconocido fuera del marco de la Obra, se saldó con la salida del consiliario (máximo responsable) en España, Antonio Pérez-Tenesca, que había sido antes secretario general del instituto.

Tras relevante el cargo, Escrivá trató de mantenerle en la disciplina del Opus Dei, para lo cual le situó como rector de la iglesia madrileña de San Miguel (era sacerdote, además de jurista). Pérez-Tenesca aguantó varios años, pero en 1965 se escapó. Pedro Casariego y otros hombres de Escrivá salieron en su busca, hasta que le encontraron en México.

Antonio Pérez ha declinado explicar lo sucedido, si bien ha anunciado una nota acerca de lo que se haya podido decir de él en el proceso. En cuanto al Opus Dei, como institución, no tiene nada que apoyar a la opinión pública sobre este caso. "Ninguna persona de esta institución que actúe correctamente habla jamás sobre la crisis de vocación de otros miembros", ha contestado el portavoz de la Obra en Madrid a una petición de datos al respecto.

La jerarquía de la prelatura sólo ha dicho algunas cosas de Antonio Pérez en la causa de beatificación, a preguntas del tribunal, amparada por el "secreto pontificio" con que se llevan los procesos canonicos. Este periódico conoce, no obstante, lo que Álvaro del Portillo y Javier Echevarría —los numeros uno y dos de la Obra— testi-



Acto inaugural de la Universidad de Navarra. De izquierda a derecha, monseñor Delgado Gómez, Escrivá de Balaguer y el gobernador civil de Navarra.

El prelado Álvaro del Portillo cuenta, entre otras cosas: "Una vez, en la más trágica tentativa de olvidar aquél estado de cosas, nuestro fundador convocó al defensor de

días las decisiones del Consejo General. Por desgracia, don Antonio había perdido completamente el espíritu sobrenatural".

sobre todo tanta oración y mortificación supuso al sacerdoz de Dios".

Sobre el problema de fondo tampoco ex-

istece más. Personas que conocieron los he-

Uno degli articoli che segnalavano l'esistenza di criticità all'interno dell'Opus Dei. Fonte:

'El País', domenica 12 aprile 1992

Modifica degli statuti

Nel contesto delineato, un particolare significato viene attribuito anche a un'altra decisione di Papa Francesco. Si tratta della modifica degli Statuti propri della prelatura. Questi atti, adesso, devono essere riscritti alla luce della riorganizzazione avvenuta a seguito della decisione pontificia *cit..*

1] L'Opus Dei aveva già subito un cambiamento notevole proprio in riferimento ai laici e laiche associati.

2] Nel periodo in cui l'Opus Dei era istituto secolare, i suoi membri - numerari e numerarie - professavano i tre voti (povertà, castità, obbedienza), rispettavano l'obbligo della vita comune, erano soggetti all'uso del cilicio, dovevano essere presenti al "circolo breve" settimanale (una specie di capitolo delle colpe), consegnavano il proprio testamento prima dell'incorporazione definitiva, e seguivano altre pratiche ascetiche che li rendevano vicini alla vita dei religiosi.

3] Al riguardo, è possibile annotare una considerazione. Gli istituti secolari fondati da p. Agostino Gemelli ofm¹⁴, cioè i Missionari e le Missionarie della Regalità, non avevano l'obbligo della vita comune, e - allo stesso modo - l'istituto Cristo Re, fondato dal prof. Giuseppe Lazzati¹⁵, proprio a motivo della loro secolarità.

4] A questo punto, per giustificare la propria posizione, l'Opus Dei, nelle parole di Álvaro del Portillo¹⁶, scriveva che possono esserci istituti secolari che possono andare oltre il *mininum* previsto dalla *Provida Mater*, proprio per favorire una vita spirituale dei propri membri più solida e più profonda. Tutto ciò mutò nel 1982, quando l'Opus Dei divenne prelatura e fu costretto ad annullare l'incorporazione che numerari e numerarie avevano nell'Opus Dei come istituto secolare con i voti.

5] L'intervento di Papa Francesco ha obbligato a un'ulteriore chiarimento. I laici non sono incorporati nella prelatura, ma hanno un rapporto pattizio. Questo, deve essere regolato negli statuti che l'Opus Dei è obbligata a rivedere, e a sottoporre all'autorità competente per la approvazione.

La questione del vescovo

Un ulteriore aspetto innovativo, deciso da Papa Francesco con il *Motu Proprio Ad Charisma Tuendum*, riguarda un punto chiave. Il prelato dell'Opus Dei non può utilizzare insegne episcopali. Perché? Perché tali insegne sono riservate ai vescovi. Il prelato dell'Opus Dei, al contrario, segue una prelatura che rimane un'istituzione non gerarchica, e sottoposta al Dicastero per il clero. Su questo punto esiste poi un'ulteriore aggiunta. Nel documento del Papa viene sancito che neanche in tempi successivi il prelato potrà godere dell'ordine episcopale.

In tale contesto, può essere utile per il lettore una sintesi, sul piano storico, delle onorificenze pontificie richieste dall'Opus Dei fin dall'inizio.¹⁷

Al riguardo, è noto agli storici che i tentativi di far accedere Escrivá alla dignità episcopale sono stati numerosi.

Il primo è datato 1942. Escrivá aveva 40 anni. Lo avevano presentato al generalissimo Francisco Franco¹⁸ come persona dai principi morali molto buoni, aderente in pieno al *Movimiento Nacional*, e simpatizzante con la *Falange Española Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista*.

Nel 1945 la questione venne ripresa. Al *caudillo* Franco fu riferito che Escrivá sarebbe stato un ottimo vescovo castrense. Il tentativo non ebbe esito.

Settembre 1948. I vescovi delle diocesi spagnole di Tuy e di Madrid-Alcalá, proposero alla Santa Sede la nomina di Escrivá a vescovo come consigliabile per la sua persona e per l'opera che egli

¹⁴ Padre Agostino Gemelli ofm, al secolo Edoardo Gemelli (1878-1959). Medico. Psicologo. Co-fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

¹⁵ Prof. Giuseppe Lazzati (1909-1986). Docente di letteratura cristiana antica. Fu rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

¹⁶ Álvaro del Portillo y Diez de Sollano (1914-1994).

¹⁷ Cf al riguardo: G. Rocca, *L'Opus Dei... op. cit. Id., Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer. Note di lettura*, in: 'Revue d'Histoire Ecclésiastique', 2017, pp. 244-266, in particolare pp. 252-254.

¹⁸ Francisco Paulino Hermenegildo Teódulo Franco y Bahamonde, abbreviato in Francisco Franco, conosciuto anche come *Generalísimo de los Ejércitos o Caudillo de España* (1892-1975).

dirigeva. La pratica, però, si chiuse allora con un «*Non expedire*» con la precisazione che una tale nomina non sarebbe stata utile per l’Opus Dei.

La candidatura a vescovo venne ripresentata nel 1950. In questo caso per una sede residenziale, quella di Vitoria. Non ci furono risultati positivi.

Dopo il 1955, una nota segnalava Escrivá tra i vari “uomini illustri” meritevoli di essere insigniti della dignità vescovile. Si affermava, in particolare, che egli era il superiore del primo istituto secolare approvato nella Chiesa. Ma ancora una volta la proposta non venne accolta.

In tale contesto era evidente un dato. Esisteva una decisa opposizione della Santa Sede alla nomina di Escrivá a vescovo. Tale fatto risulta anche in modo chiaro da una lettera che il ministro degli Affari Esteri della Spagna¹⁹ scrisse nel 1956, da Madrid, all’ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede a Roma, Fernando María Castiella y Maiz.²⁰

Il ministro, dopo aver parlato con l’allora segretario generale dell’Opus Dei, Antonio Pérez²¹, riferiva che i responsabili dell’Opus Dei erano ormai del parere che non c’erano possibilità per Escrivá di essere promosso alla dignità episcopale. Per tale motivo, avevano ritenuto opportuno proporre la nomina a vescovo almeno di Álvaro del Portillo (*cit.*).

Una guida basata sulla fedeltà al carisma

In tale contesto, in coerenza con la nuova impostazione dell’istituto, Papa Francesco ha chiarito che, per dirigere l’Opus Dei, non c’è necessità di un vescovo, ma che tutto può essere inserito in quella linea di fedeltà al carisma a cui tende ogni istituto.

In termini concreti, pur senza esplicitarlo, Papa Francesco ha stabilito un’analogia con il carisma proprio dei singoli istituti religiosi, o secolari, o società di vita apostolica. Tali organismi devono verificare la validità delle proprie opere e del governo interno non sulla base di un’autorità gerarchica, ma sulla fedeltà alle aspirazioni e direttive del loro fondatore, sotto la guida della Chiesa.

Il titolo concesso

Attualmente, dopo l’intervento del Papa, il titolo che è stato concesso al prelato dell’Opus Dei è quello di: “Protonotario apostolico” e “Reverendo Monsignore”. Esso fa parte delle consuetudini di etichetta vaticana. Tali titoli trovavano riscontro anche presso gli istituti religiosi. Coloro che conoscono la corrispondenza antica tra i religiosi sanno che - ancora a fine Ottocento - al superiore generale spettava il titolo di “Reverendissimo”, al provinciale e al procuratore generale quello di “Molto reverendo”; di “Reverendo” ai superiori locali, mentre quello di “padre” andava rivolto ai semplici sacerdoti, e “fratello” a quelli che non lo erano.²²

La risposta dell’Opus Dei

Subito dopo il *motu proprio* di Papa Francesco, il prelato dell’Opus Dei, Fernando Ocáriz²³, si affrettava a scrivere una lettera alla Santa Sede. Nel testo, dichiarava di accettare totalmente quanto disposto dal Pontefice, come rispondente al carisma dell’Opus Dei, che si augurava di poter sempre più sviluppare grazie alle indicazioni del Vicario di Cristo, e all’impegno di tutti i membri dell’Opus Dei. Tale missiva tace però su un punto chiave. Nel periodo precedente non risulta alcuna iniziativa dell’Opus Dei di attuare un rinnovamento interno. Al contrario, l’intera impostazione dell’istituto è stata sempre confermata. La lettera di Ocáriz sembra quindi essere più formale che

¹⁹ Alberto Martín-Artajo Álvarez (1905-1979).

²⁰ Fernando María Castiella y Maiz (1907-1976).

²¹ Antonio Pérez-Tenessa Hernández (deceduto nel 2006).

²² Cf anche: E. Boaga, *Titoli onorifici*, in: ‘Dizionario degli istituti di perfezione’, 9, 1997, pp. 1177-1181.

²³ Fernando Ocáriz Braña (nato nel 1944).

sostanziale. In altri termini, rimane un atto di mera obbedienza in assenza di riferimenti a precedenti atti innovativi interni.

L'Opus Dei nel 2025

Dal 2025 in poi, con i nuovi statuti che saranno approvati dalla Santa Sede, si verificherà un fatto nuovo. L'assetto originario concepito da san Josemaría sarà radicalmente modificato. Su questo punto ne sono tutti convinti, incominciando da chi opera nella sede centrale dell'Opus Dei (Roma). Tale realtà è molto significativa per più motivi: ridisegna un istituto che stava assumendo un tipo di struttura che si discostava dalle norme canoniche; riorganizza il movimento laicale vicino all'istituto, e impegna in modo accentuato l'Opus Dei ad essere più trasparente in tutte le sue opere, e quindi non unicamente in quelle che si conoscono.

Una divisione in tre parti

I nuovi statuti, redatti dopo l'entrata in vigore del *motu proprio Ad charisma tuendum* (2022) e adattati alla nuova formulazione del Codice di Diritto Canonico, divideranno l'Opus Dei in tre distinte entità giuridiche che qui si indicano.

- Una prelatura clericale:** includerà solo sacerdoti numerari incardinati al suo interno, secondo il nuovo disegno canonico.
- La Società Sacerdotale della Santa Croce:** reimpostata per integrare i sacerdoti diocesani che desiderano associarsi spiritualmente al carisma di fondazione.
- Un'associazione pubblica di fedeli:** ne saranno membri i laici - numerari, associati, soprannumerari e cooperatori - finora legati alla prelatura.

Con questa nuova struttura l'Opus Dei cesserà di esistere come unità giuridica e spirituale. Il nome potrà continuare a essere usato per comodità. Però, non indicherà più un unico organismo organico, ma - al contrario - tre entità autonome. Ognuna di queste avrà una personalità e un governo propri.

Il prelato e l'autorità sui laici

Il punto più delicato del documento *Ad charisma tuendum* di Papa Francesco riguarda l'autorità del prelato sui laici. Quest'ultima gli è stata tolta. La sua giurisdizione dovrà essere circoscritta da adesso in poi solo al clero incardinato nella prelatura. In tal modo, la maggior parte dei membri dell'Opera, sarà subordinata a un'associazione separata. Tale organismo dovrà avere un proprio governo e degli statuti, senza legami gerarchici con il prelato. Da quanto annotato deriva una conseguenza: il sistema di obbedienza e di direzione spirituale che ha caratterizzato l'Opus Dei per quasi un secolo viene adesso legalmente modificato. Il prelato non potrà più impartire norme o direttive ai laici, né esercitare un'autorità effettiva sulle loro attività apostoliche. E l'espressione di san Josemaría - "unità di mente e di governo"²⁴ - rimarrà priva di un significato reale.

I confronti riguardanti l'Opus Dei

L'attuale riforma che riguarda l'Opus Dei trova oggi diverse voci che concordano tra loro, e altre che rimangono più articolate. In ambito vaticano, la nuova strutturazione dell'istituto è ritenuta un adattamento alla dottrina vigente sulle prelature personali, e una diretta applicazione della dottrina legata al documento *Ad charisma tuendum*. In realtà, se si legge attentamente il

²⁴ Cf anche: Ufficio Comunicazione Opus Dei, *Traduzione in italiano degli Statuti dell'Opus Dei*, Titolo I, 'La natura della prelatura e i suoi fedeli', capitolo I, paragrafo 2, punto 2 e 3, p. 6 Roma (sd).

documento pontificio ci si accorge che permane un orientamento di fondo: quello di ridurre il potere istituzionale dell'Opus Dei, e di limitarne l'influenza in tutti quei luoghi ove è presente la Chiesa cattolica.

Secondo i commenti di taluni funzionari della Curia romana, ascoltati da chi scrive, emerge un punto: l'intervento pontificio non può essere considerato punitivo. Il fine è solo quello di riordinare una situazione che stava sconfinando. Tale opinione si aggiunge a quella che è stata riportata in più libri e articoli: l'operato dell'istituto agiva di fatto come una chiesa nella Chiesa. Da qui la necessità di un'azione correttiva.²⁵ In definitiva, anche tra i media, si rimane dell'avviso che il Pontefice non ha inteso cancellare una delle tante espressioni ecclesiali. L'obiettivo che si vuole raggiungere è solo quello di valorizzare l'ecclesialità, e di far decadere l'esistere di poteri paralleli. In questo senso, la soluzione giuridica individuata è considerata in termini positivi. La dinamica segnata dai criteri del dividere, distinguere e decentrare, condurrà a una maggiore interazione con tutto il popolo di Dio e, in particolare, con le Chiese locali.



Don Fernando Ocáriz presenta a Papa Leone XIV la proposta per i nuovi Statuti dell'Opus Dei. 2025

Una situazione interna segnata da incertezze

In presenza di dinamiche che mutano il volto e l'organizzazione dell'Opus Dei, ci si è chiesti quale reale confronto esiste all'interno dell'istituto e, soprattutto, quale comunicazione è stata indirizzata verso l'esterno. Ora, sulla base di contatti informali con numerari, ex numerari, e soprannumerari avuti da chi scrive, è possibile indicare almeno un dato. A livello ufficiale la direttiva interna rimane quella di non fare commenti in pubblico in attesa dei nuovi eventi. Ma anche all'interno non si registra l'esistere di un approfondimento corale, mentre permane da una parte il ruolo direttivo apicale, e dall'altra una presenza opaca dei membri dell'Opus Dei.

In realtà, come è stato sottolineato in più scritti usciti in questi ultimi anni, la direttiva del silenzio è sempre stata una normalità nell'istituto. Addirittura i numerari e le numerarie, al loro ingresso nell'Opus Dei, dovevano assumere ufficialmente l'impegno di tacere (un obbligo, pena l'incorrere in un peccato grave) su tutte quelle realtà dell'istituto che erano considerate sensibili. Questo spiega perché le poche interviste rilasciate, e le pubblicazioni di autori vicini all'istituto, hanno sempre

²⁵ Cf anche: M. Del Carmen Tapia, *Oltre la soglia. Una vita nell'Opus Dei. Un viaggio nel fanatismo*, Dalai Editore, Milano 1996. M. Lauria, *Opus Dei. L'opera del potere. L'oscura influenza della più potente organizzazione della Chiesa cattolica*, Alpine Studio, Lecco 2011. F. Pinotti, *Opus Dei segreta*, Rizzoli, Milano 2008. E. Provera, *Dentro l'Opus Dei*, Chiarelettere, Milano 2014.

seguito una linea di elogio dell'Opus Dei, evitando in modo accuratissimo qualsiasi tipo di autocritica.

Permane comunque la convinzione nelle persone vicine all'Opus Dei che stia mutando la configurazione stessa dell'istituto. Lo stesso termine Opus Dei rimarrà una indicazione generica ma non sostanziale. Al riguardo, rimangono voci che, nell'incertezza del momento, cercano di vivere l'attuale momento storico come un'ora segnata da un'opportunità provvidenziale. Non manca, però, chi vive un'accentuata sofferenza interiore che nei recenti mutamenti individua la perdita di una identità unitaria.

Alcune considerazioni di sintesi

Nel contesto delineato, l'Opus Dei si trova ad affrontare oggi una realtà di mutamenti. Da una parte occorre difendere il carisma delle origini, ma dall'altra si devono operare delle scelte difficili e non gradite da molti. Si è consapevoli, infatti, che la direttiva vaticana, orientata ad articolare in modo diverso le varie espressioni dell'istituto, condurrà a operare secondo nuovi criteri e diverse prassi.

-La prelatura, formata ora solo da un clero numerico, non potrà più avere una rilevanza pratica, e manterrà un'influenza minima nelle diocesi.

-La Società Sacerdotale della Santa Croce proseguirà nel suo cammino, ma non avrà più il potere simbolico di un tempo.

-La nuova associazione di fedeli costituirà un organismo ecclesiale privo di autorità gerarchica. Verrà attuata una dipendenza dai vescovi locali. Si annullerà in tal modo l'autonomia storica dell'Opus Dei.

A questo punto, il quadro che ora si presenta è realmente nuovo. Il movimento, che per un lungo periodo di tempo ha cercato di presentarsi come un'eccellenza nell'ambito del laicato organizzato e militante nella Chiesa, dovrà proseguire un impegno attraverso tre entità tra loro sciolte. Da qui, un possibile rischio. Quello di entrare in un reciproco difficile confronto. O quello di scomparire gradualmente.

Occorre allora essere molto chiari su un dato. La riforma degli statuti dell'Opus Dei non è un mero aggiornamento canonico. È una decisa incisione operativa, che proviene dall'interno della Santa Sede, intesa a ridefinire in modo definitivo il rapporto tra l'Opera e il resto della Chiesa. Il prelato ricoprirà un ruolo simbolico; i laici avranno autonomia di azione perdendo il riferimento gerarchico; e la Santa Sede potrà considerare chiuso uno dei capitoli più difficili del pontificato di Papa Francesco. L'Opus Dei, in quanto tale, non sarà mai più quella di una volta.

Qualche indicazione bibliografica

Il *Motu proprio Ad charisma tuendum* (2022) raccontato dal prof Pierluigi Guiducci, in:

<https://sanpaolinovoice2com.wordpress.com/2024/10/16/1>.

G. Rocca, *Opus Dei: fine della prelatura personale*, in: 'Settimananews', 13 agosto 1923.